

Edilizia bloccata perché i finanziamenti non arrivano o per stop burocratici. E l'occupazione cala del 15%

Cantieri fantasma I sindacati accusano

I cantieri restano sulla carta e gli edili disoccupati aumentano. Diminuiscono i bandi di gara aggiudicati: tra gli enti appaltanti, spetta alla Regione il primato negativo mentre il Comune risulta il più attivo nella realizzazione di opere. È il quadro che emerge da una ricerca della Filea-Cgil che cita alcuni lavori fermi per mancanza di fondi o per burocrazia. Tra i primi mesi del '95 e quelli del '96, a Roma e in provincia l'occupazione è scesa del 15 per cento.

FELICIA MASOCCO

■ Cantieri di carta. Sono quelli annunciati, magari in pompa magna, e poi rimasti al palo, mummificati dai finanziamenti che non arrivano oppure resi zoppi da qualche incidente burocratico. E la ripresa occupazionale nel settore delle costruzioni segna il passo. Una ricerca della Filea-Cgil sottolinea come, dal primo trimestre del '95 a quello di quest'anno, a Roma e in provincia si riscontra un calo occupazionale del 15 per cento: il monte ore/lavoro è diminuito dell'8,7 per cento. Un dato che conferma la tendenza già in atto nella regione, che tra il dicembre del '94 e quello del '95 ha registrato una perdita di occupazione del 2,4 per cento a fronte di un incremento nell'Italia Centrale dell'1,7.

L'edilizia, dunque non riesce ancora a venir fuori dal tunnel dove era stata ricacciata dallo scandalo di Tangentopoli e dalla «sindrome della firma» che venne a crearsi. Niente bandi di gara, niente appalti per alcuni anni. Poi, lento, il ritorno alla normalità, le speranze e le delusioni. A partire dalla Regione, che secondo la Filea detiene il primato negativo delle gare (non) bandite: aveva stanziato 11 miliardi e 236 milioni nel primo trimestre del '95 mentre nello stesso periodo del '96 non ha indetto alcun bando di gara. In ribasso anche gli importi della Provincia, dell'Anas, degli Iacp e dei ministeri. Ne esce a testa alta il Comune «il solo ente appaltante che si è impegnato ad avviare la realizzazione delle opere». Mentre le Ferrovie dello Stato risultano ben al di sotto della media.

Gli esempi di grandi opere rimaste in sospenso nel limbo della burocrazia non mancano. La ricerca della Filea ne cita alcuni: dai lavori di ammodernamento e potenziamento della metropolitana Roma - Lido

(costo 90 miliardi e 500 milioni) che hanno avuto la concessione nell'89 ma che aspettano ancora il via libera. Occuperebbero 80 operai per 1460 giorni. La sistemazione della via del Mare (costo oltre 27 miliardi), appaltata dall'Anas alla ditta Fortunato Federici, è bloccata per mancanza di finanziamenti e per il ritrovamento di reperti archeologici. 40 persone aspettano che riprenda. Lo stesso per i 150 lavoratori occupati nella realizzazione del complesso per il ministero dell'Interno in via Portuense. Una variante di progettazione impedisce, invece, la ripresa dei lavori per l'acquedotto dell'Acqua: 50 le maestranze impiegate, 5 gli operai licenziati nel gennaio scorso. Al completamento di Palazzo Massimo alle Terme mancano alcuni lotti finanziati per 15 miliardi. Si attende che il ministero dei Beni culturali, o la soprintendenza, definisca le modalità di affidamento dei lavori. Infine, la caserma dei carabinieri a Tor di Quinto, i fondi ci sono ma la pratica è ferma perché manca l'affidamento.

«Non è con i cantieri di carta che escono dalle conferenze stampa che si crea nuova occupazione - commenta il segretario della Filea-Cgil di Roma e Lazio, Mauro Macchiesi - Occorrono finanziamenti, strumenti urbanistici adeguati, capacità progettuale per fare bandi di gara e seguire l'iter di gestione dei cantieri con continuità». «Il futuro delle costruzioni - continua - si gioca anche sullo sviluppo delle opere di recupero e manutenzione del patrimonio abitativo. Poi c'è il Giubileo, ma non è chiaro quando inizieranno i lavori e quando finiranno. E per gli edili questo si traduce in un prolungamento dell'attesa per un posto di lavoro».

Da Crotona al S. Giovanni per la cartella clinica

Convalescente, è stata costretta a mettersi in viaggio e percorrere 700 chilometri sotto il sole da Crotona e Roma, solo per riempire un modulo per richiedere che le venisse restituita la cartella clinica. La vicenda, denunciata dal tribunale dei diritti del malato dell'ospedale San Giovanni di Roma, è accaduta ad una donna di mezza età residente in Calabria, che nelle scorse settimane si era sottoposta nell'ospedale romano ad un delicato intervento chirurgico. «Ho telefonato all'ufficio archivio - ha riferito la donna - chiedendo di riavere la cartella clinica. All'impiegato che mi ha risposto ho precisato che, pur essendomi operata al San Giovanni, io vivo a Crotona e che sono convalescente». Contro la burocrazia ospedaliera però, ha denunciato Sergio Imperatori, responsabile per il san Giovanni del tribunale dei diritti del malato, «non c'è stato nulla da fare». L'impiegato ha risposto alla signora che, per avere la cartella clinica, doveva venire personalmente a Roma non una bensì due volte: la prima per riempire il modulo di richiesta, la seconda, dopo qualche giorno, per ritirare il documento. «Sono rimasta esterrefatta - ha detto la donna - non è la prima volta che mi ricovero in una struttura pubblica della capitale e non avevo mai incontrato simili difficoltà. In tutti gli altri casi è bastata una telefonata e la cartella mi è stata sollecitamente spedita a casa, qui a Crotona». «Naturalmente - ha spiegato poi Imperatori - abbiamo prima verificato che la signora avesse ragione e poi protestato con la direzione sanitaria». Nello stesso ospedale c'è inoltre un'altra incredibile situazione. Il dattilogramma del reparto di Radiologia è andato in ferie e quindi i referti degli esami non vengono più consegnati: si ammoniscono sul suo tavolo e quindi saranno battuti a macchina solo al rientro del dattilogramma, dopo ferragosto.



Un cantiere edile

Dario Coletti/In Press

La giunta opera la trasformazione dell'azienda

Acea più vicina la Spa

■ Si aggiunge un tassello al percorso dell'azienda del Comune di Roma per l'entrate verso il mercato. L'ambiente di lavoro è cambiato: la capitale ha infatti deliberato la trasformazione dell'Acqua SpA pubblica. La trasformazione si basa sulla legge 190 e consentirà all'azienda di definire i propri obiettivi e strategie. Uno sviluppo sia in campo idrico che in quello immobiliare. «L'operazione è possibile una volta che la giunta comunale avrà approvato la legge 190 e consentito l'ingresso di nuovi soci», dice il segretario della Uil di Roma e Lazio, Guglielmo Loy, ieri ha stigmatizzato «i margini di ambiguità contenuti nella delibera». «Si lascia aperta la porta - dice - al futuro ingresso di partner privati». E chiede chiarezza nei passaggi.

che consentirà di assicurare in futuro nuovi apporti sia di tecnologia che di capitali.

«È un ulteriore passo nel processo di modernizzazione del sistema di gestione dei servizi del Comune - sottolinea l'assessore al Bilancio Linda Lanzillotta - e di un consolidamento dell'evoluzione delle aziende pubbliche verso una logica imprenditoriale. Il passaggio avviene d'intesa e in collaborazione con il Consiglio di amministrazione dell'Acqua e con la costante informazione dei sindacati». La delibera passerà in autunno all'attenzione del Consiglio comunale. «Contemporaneamente dice Lanzillotta - chiederemo la nomina del perito che dovrà quantificare il conferimento patrimoniale

del Comune alla spa, sulla base della stima già effettuata dall'American Appraisal». Quest'ultima aveva valutato il patrimonio tra i 1000 e ottocento miliardi e i 5000 come tetto massimo. Al perito spetterà anche distinguere la quota da conferire nella nuova spa, da quella demaniale che verrà data in concessione. I risultati del lavoro peritale saranno recepiti dalla giunta che con un'apposita delibera li sottoporrà per l'approvazione al consiglio comunale. Il tutto entro l'anno. Il segretario della Uil di Roma e Lazio, Guglielmo Loy, ieri ha stigmatizzato «i margini di ambiguità contenuti nella delibera». «Si lascia aperta la porta - dice - al futuro ingresso di partner privati». E chiede chiarezza nei passaggi.

I Circoscrizioni Autorizzate le verande in via Veneto

■ Potrebbero partire già da oggi i lavori per la realizzazione di undici verande davanti ad altrettanti esercizi commerciali di via Veneto. I progetti esecutivi erano già pronti da tempo e l'altro ieri la prima circoscrizione ha approvato la concessione del suolo pubblico e «regolarizzato» quella già sorta davanti al ristorante «Conte di Galluccio» che aveva ottenuto un'autorizzazione provvisoria. Il provvedimento, con il quale si prosegue l'attuazione del piano di riqualificazione della famosa strada, è stato illustrato ieri dal presidente della circoscrizione, Claudio Morezzi, e dall'assessore al Commercio Claudio Minelli. E non è il solo adottato dal consiglio della Prima: con un'altra delibera si avvia l'iter per la regolarizzazione di quindici edicole che attualmente occupano fette di suolo pubblico in modo del tutto abusivo. Come da tempo richiesto dai loro gestori - che da anni vengono «sanati» a colpi di multe - la circoscrizione ha finalmente «ufficializzato» l'occupazione e avviato il piano di riqualificazione dei chioschi di giornali che nei prossimi mesi cambieranno look. Abbandoneranno l'aspetto trasandato di oggi per una curatissima struttura ottagonale di dimensioni proporzionate alla loro collocazione che spesso è «strategica», visto che sorgono in piazza San Lorenzo in Lucina, al Colosseo, in via del Tritone, in piazza Colonna.

Altrettanta cura è stata spesa nel progettare le verande di via Veneto che sorgeranno, tra le altre, davanti al Majestic, al Café de Paris, del ristorante Carpes (che a breve riaprirà i battenti), all'Excelsior, all'Ambasciatori, alla libreria La Strada. E per «onorarle», per settembre è stata annunciata una grande festa che coinvolgerà tutta via Veneto. Aldilà del merito, le due delibere votate dalla prima circoscrizione sono significative anche per l'aspetto più propriamente politico: «Tutti pensano che la nostra maggioranza (Pds, Ppi, Rc, Ad, verdi e lista Pannella, ndr) sia traballante - ha detto Morezzi - invece ha ritrovato la sua compattezza. E in settembre voteremo il bilancio che non abbiamo potuto esaminare nel termine previsto del 31 luglio. Per la prima volta non sarà solo una previsione di indirizzo con il quale getteremo le basi per affrontare in modo organico i grossi problemi del territorio. A cominciare dall'abusivismo».